

## LA FINALE TRICOLORE

## Rugby Se agli Antipodi c'è la Bassa

Oggi, a 39 anni e dopo 14 stagioni a Calvisano, tra scudetti e finali, maglia azzurra e treccine, basettoni e due figli «italiani», Paul Griffen chiude la carriera. «Come mi sveglierò domani?»

**CALVISANO** Che la decisione sia irrevocabile, definitiva e senza appello lo testimonia il messaggio della segretaria telefonica: «Ehi, non posso parlare, sono dal ferramenta, sto comprando i chiodi per appendere le scarpe al muro in garage...». Paul Griffen è così, spiritoso, scanzonato, ironico. La beffa serve a esorcizzare l'avvicinarsi di un giorno fatale nella carriera di ogni sportivo: quello dell'ultima corsa, dell'ultima partita, dell'ultima gara. E Griffen, 39 anni compiuti il 30 marzo, comunque vada a finire, stasera giocherà l'ultima delle oltre 300 partite in maglia giallonera, la

229ª nel Campionato di Eccellenza. Cifra tonda, Paul è preciso anche nei numeri. Per quasi 15 anni, i suoi basettoni, i suoi scarti improvvisi, le sue giocate geniali hanno infiammato il pubblico degli stadi di mezza Italia. Quando portava i dreadlocks, le treccine che molti chiamano «rasta», i tifosi del rugby lo identificavano con la Nazionale, lui numero 9 azzurro, sangue maori nelle vene, nato a Dunedin e domiciliato a Calvisano.

«Mai avuto paura di niente - confessa alla vigilia della partita d'addio -, mai sono stato timoroso di affrontare qualunque avversario, sfida o situazione. Eppure stavolta mi chiedo: come sarà domenica mattina? Come sarà alzarsi e sentirsi fuori da quella che per tanto tempo è stata la mia vita: i compagni, la squadra, il club, gli avversari, gli arbitri? Perché sono sicuro, le cose saranno diverse, cambieranno. Ho paura di sentirmi come una mosca sul muro, uno che osserva gli altri senza più far parte di quello che accade. Ci penso. E un po' di paura ce l'ho».

Rewind. Altre paure, altri tempi. Paul torna lo scanzonato di sempre. «Quando arrivai a Napoli, primo approdo in Italia, nel 1999. Venti minuti di terrore puro. Affittai una macchina, dovevo tenere la destra, e fin lì tutto bene. Ma gli altri da che parte guidavano? Ognuno faceva quello che voleva, nessuno rispettava i semafo-

ri e i parcheggi erano un concetto che mi sfuggiva. Rimasi terrorizzato, pensai che saremmo morti subito, in un incidente stradale. Oggi dico che Napoli è un ricordo bellissimo, una città dove ho conservato tanti amici, e dove è cominciata la mia avventura in Italia».

Eri appena sposato, una volta hai detto che tu e Karla decideste di venire a Napoli per fare il vostro viaggio di nozze. Sono trascorsi 15 anni: il viaggio di nozze più lungo della storia... «E non è ancora finito!».

Come vi eravate conosciuti? «Avevo 16 anni, io andavo alla scuola pubblica, lei a una scuola privata. Eravamo giovanissimi e lei era molto bella». Paul e Karla, il rugby, Calvisano, l'Italia. Poi un giorno arriva Jackson. Che sta chiuso in altro mondo, in un'altra galassia. Difficile spezzarne la corazza, penetrarne il guscio. Difficile anche per uno come Paul che normalmente è capace di far saltare ogni difesa, infilarsi in ogni spazio. «Jackson è un bambino autistico. Ma qui abbiamo trovato insegnanti, aiuti, medici molto competenti. Adesso gioca a tennis, ed è anche bravino. Sta imparando ad andare a cavallo da solo. Ogni giorno assistiamo ai suoi progressi, troviamo una chiave nuova per aprire

le sue porte. Sono passaggi importanti, prima avevamo davanti un muro. Non c'erano comunicazioni, non c'erano risposte. Oggi quel muro ha cominciato a sgretolarsi. Jackson ha i suoi tempi, deve fare le sue riflessioni, ma se gli chiedi una cosa, risponde. Per noi questi progressi sono molto importanti. Mi piace pensare che siamo su una strada alla fine della quale anche lui troverà la sua indipendenza, la sua autonomia, la sua vita. Qui o in Nuova Zelanda, per noi non ha importanza».

Paul che sul campo ha vinto 3 scudetti e indossato 42 volte la maglia della Nazionale italiana. Ma se gli chiedi quale è stato il momento più speciale di questi quindici anni dice: «Il giorno che a Padova, nel 2011, ho battuto il calcio d'inizio che segnava il nostro ritorno nel Campionato di Eccellenza, dopo due anni di "esilio", insieme a tutta la squadra, in serie A (A1 e A2, ndr). Ecco: quando ho calciato quel pallone, ho pensato che il viaggio era concluso, eravamo tornati».

Paul che a Viadana, quindici giorni fa, incanta gli avversari con uno slalom d'altri tempi, poi passa il pallone a Visentin, forse il passaggio è avanti, ma l'arbitro lascia correre e l'azione finisce in meta. «Non era avanti, ma posso dire che quella palla avrei potuto passarla mol-

to meglio. Non sono mai stato bravo nei passaggi in velocità, sono un mediano di mischia, sono abituato a passare da fermo». Paradossale e surreale.

I basettoni: «Nacquero per scommessa con Kevin Whitley (lì linea canadese, Calvisano 2000-2002). Volevamo vedere chi era in grado di farsi crescere la barba più lunga, ma siccome a me sul mento non ne viene tanta, mi limitai ai due lati del viso. Non li ho più tagliati».

Paul che ripensa ai tanti compagni del passato, 14 stagioni in giallonero, 8 finali. Per uno di loro c'è una dedica particolare: «Mi spiace

che Chris Mayerhofer non abbia vinto uno scudetto. È andato via l'anno prima del nostro primo successo (2005, ndr). Era un gran giocatore, l'avrebbe meritato».

Paul che si sente ormai italiano anche se... «gli italiani non vanno in giro a piedi nudi come faccio io e non mettono i calzoni corti d'inverno. In questo Tyson (il figlio più piccolo, ndr) è come me. Mi spiace per lui (ride)».

Paul che ha due figli «italiani», quanto? «Troppo! Quando andiamo in Nuova Zelanda gli manca la pasta. Dicono che quella che si mangia lì fa pena. Più italiani di così!».

Paul che nella vita non ha bisogno del «mark», non ci tiene a fermare il gioco per riavvolgere il nastro e provare un'altra giocata: «Me lo ha detto una volta Tane Norton, una grande All Black del passato: la cosa che scegli per prima è quella giusta, perché è la prima».

Paul che domani mattina si alzerà e forse avrà un altro scudetto sulla maglia. Paul che ha paura di non poter più dire agli arbitri «Ehi questo è rugby non il gioco degli scacchi».

Paul che martedì si alzerà alle sei e mezza per portare Jackson a scuola, come tutto il resto dell'anno. Perché ci sono ancora tante partite da vincere e non sempre il pallone ti rimbalza in mano.

Gianluca Barca

## FUORI CAMPO

I progressi del piccolo Jackson, soddisfazione quotidiana

## Arrivederci e grazie

■ Giunto alla 229ª partita nel campionato di Eccellenza col Calvisano (con oltre 1.100 punti messi a segno), Paul Griffen saluterà stasera i suoi tifosi



## La gara Favoriti, ma c'è equilibrio

Bresciani per il quarto titolo: diretta RaiSport2 alle 20.30

**CALVISANO** Ci siamo. Alle 20,30 (diretta RaiSport 2) Calvisano e Rovigo si affrontano nella finale del campionato di Eccellenza di rugby. Da giorni i posti sono esauriti.

**I numeri** - Per Calvisano è la nona finale in 14 anni. I gialloneri ne hanno vinte 3 e perse 5. Tre vittorie (2005, 2008 e 2012) negli ultimi 4 tentativi. Rovigo, dal 2000 in poi, è arrivato in finale una sola volta, nel 2011, quando fu sconfitto in casa dal Petrarca. Rovigo ha conquistato 11 scudetti, l'ultimo nel 1990. Calvisano 3 (ultimo due stagioni fa).

**La cabala** - Nelle partite di play off il Cammi in casa non ha mai perso. Per Filippo Frati e Andrea De Rossi (tecnici dei rossoblù polesani) è la terza finale di campionato consecutiva; nelle scorse stagioni sedevano sulla panchina del Prato e furono sconfitti in

entrambe le occasioni. Nel 2011 e nel 2013 la squadra che ha giocato la finale in casa non ha vinto (nel 2012 si giocarono andata e ritorno).

**I confronti diretti** - Le due squadre si sono affrontate due volte quest'anno: all'andata, a Calvisano, fimi in parità (3 mete per parte), al ritorno, in Polesine, in marzo vinse il Cammi. «Non avessi commesso un errore a 10 secondi dalla fine avremmo conquistato anche la partita di andata (meta di Basson all'80')...», analizza Paul Griffen. A Calvisano il Rovigo ha vinto 7 volte su 24 (2 pareggi), l'ultima nel dicembre 2011 (20-14).

**Il pronostico** - Andrea Moretti, ex tallonatore del Calvisano, quest'anno allenatore del Petrarca, in maggio ha affrontato le rivali di stasera: col Rovigo vinse, col Cammi perse, restando fuori dai play

off: «La consistenza di rendimento, i numeri della regular season dicono che il Calvisano è leggermente favorito. Ma il Rovigo, forse, ha giocatori più opportunisti, più bravi a sfruttare le occasioni e in una finale la capacità di capitalizzare gli episodi potrebbe essere determinante».

**I calciatori** - Haimona da mesi ha una percentuale di successo dalla piazzola stabilmente sopra l'80%. Basson (65%) alterna ottima precisione a momentanee amnesie, come in semifinale col Mogliano. Griffen (7/7 nell'ultimo match) e Bergamasco (60%) le alternative.

**L'analisi** - Calvisano sulla carta superiore in mischia chiusa. Per Rovigo la capacità di contrastare la prima linea giallonera dipenderà molto dalla durata del pilone Roan, architrave del reparto rosso-

PANCHINA		PANCHINA	
16. Panico	17. Beccaris	16. Gatto	17. Borsi
18. Gavazzi	19. Andreotti	18. Pozzi	19. Boggiani/Maran
20. Violi Marcello	21. Chiesa	20. Folla	21. Fratini
22. Bergamo	23. Romano	22. Menon	23. Bortolussi
ALLENATORE Guidi		ALLENATORI Frati - De Rossi	

blù, che non ha grandi alternative. Quando cala lui sono guai. In touche si combatterà la madre di tutte le battaglie: difesa e attacco, per conquistare e distruggere. In mediana, Griffen e Haimona sono più solidi di Frati e Rodriguez, soprattutto in difesa. Qualche dubbio anche sulla

consistenza difensiva dei tre quarti ospiti, dopo che Van Niekerk (rottura del tendine d'Achille) ha dato forfait. Basson, Ngawini e Ragusi hanno gambe e imprevedibilità, soprattutto nei palloni di recupero. Calvisano dovrà calciare con accuratezza per evitare contrattacchi micidiali. De-

cisiva la sfida sui punti d'incontro, dove Zdrilich, Belardo e Steyn se la vedranno con Lubian, De Marchi e Ruffolo. Rovigo aggiunge in seconda linea i chili di Ferro per contrastare (finché durerà...) l'impatto sul match di Hehea. Qui conterà la fame, vincerà chi più ne ha.

gib